

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

---

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1988

---

**Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE**

**INDICE****Audizione del ministro senza portafoglio per gli affari sociali, Jervolino Russo**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 4, 15 e passim	JERVOLINO RUSSO .....	Pag. 4, 23
AZZARETTI (DC) .....	17		
CASSOLA (PSI) .....	16		
FERRAGUTI (PCI) .....	18		
LOPS (PCI) .....	15		
MANZINI (DC) .....	21		
SIRTORI (Misto-Lista Verde) .....	19, 21		
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	22		

*I lavori hanno inizio alle ore 17,15.*

### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per la seduta odierna. In previsione di tale richiesta il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Non facendosi osservazioni, verrà adottata tale forma di pubblicità per il prosieguo dei lavori.

### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Dopo lo studio del professor Golini, i cui risultati sono stati portati a vostra conoscenza nel mese di luglio, oggi viene posto a disposizione dei colleghi un fascicolo con i risultati di uno studio dell'ISTAT i cui dati completano quelli che ci sono stati forniti in precedenza dal Presidente dell'Istituto. Ci è stata inviata anche una pubblicazione del Ministero dell'interno, relativa alla politica per gli anziani non autosufficienti, in cui vi è uno studio particolarmente interessante, che riguarda la legislazione regionale; tale indagine è stata condotta dal Laboratorio per le politiche sociali e dall'Istituto per le ricerche sociali. Questa ed altre precedenti pubblicazioni sui servizi sociali, anch'esse curate dalla Direzione dei servizi civili del Ministero dell'interno, nonché numerosi altri documenti inviati dal Ministero della sanità e da alcuni assessorati regionali, sono a disposizione di tutti i senatori che ne faranno richiesta alla Segreteria della Commissione.

Desidero, inoltre, informarvi che ci è giunta una relazione, inviata dal Segretario provinciale di Democrazia proletaria di Parma, nella quale sono riportati i risultati di alcuni sopralluoghi da lui effettuati in case di anziani della sua città nel mese di agosto. Anche tale relazione è a disposizione dei colleghi.

Nel riprendere i nostri lavori, dopo la pausa estiva, desidero innanzitutto ricordare che una delegazione della Commissione, durante il mese di agosto, ha effettuato i previsti sopralluoghi nelle province di Milano, Roma e Napoli, con le modalità stabilite dall'Ufficio di Presidenza all'unanimità. In una seconda riunione dell'Ufficio di Presidenza, il 22 settembre scorso, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti dei Gruppi, si è ritenuto opportuno proseguire tali sopralluoghi nelle strutture residenziali per anziani. Questa volta però le nostre visite non avranno un carattere ispettivo, ma piuttosto una

finalità conoscitiva, perchè verranno effettuate delle visite mirate ad istituti che rappresentino situazioni emblematiche delle inefficienze che, purtroppo, esistono in questo settore, ovvero di esperienze all'avanguardia che potrebbero costituire un modello da indicare nella nostra relazione conclusiva. Non è escluso, inoltre, che verrà chiesta al Presidente del Senato l'autorizzazione a compiere delle visite anche in quei paesi dove esistono situazioni che possono rappresentare per noi motivo di riflessione e di studio finalizzati alle proposte che dovremo avanzare a conclusione di questa inchiesta.

**Audizione del Ministro senza portafoglio per gli affari sociali, Rosa Jervolino Russo.**

**PRESIDENTE.** L'Ufficio di Presidenza ha convenuto di effettuare, a partire dalla seduta odierna, una serie di audizioni che riguarderanno tutti i Ministri competenti per i problemi degli anziani.

In questa prima seduta è stato invitato il ministro Jervolino Russo che desidero ringraziare non solo per il fatto che inaugura la serie di audizioni delle autorità di Governo, ma anche per il grande interesse che ha sempre dimostrato nei confronti dei problemi al nostro esame.

Questa serie di audizioni delle autorità governative darà modo a questa Commissione di avere di fronte un ampio quadro, che dovrebbe consentirle di conoscere con esattezza quali sono le iniziative che i vari ministri intendono intraprendere e che costituiscono un presupposto per noi necessario al fine di avanzare delle valide proposte.

Diamo ora l'avvio a questo dibattito che inizierà con la presentazione di una relazione da parte del ministro Jervolino Russo, quindi ciascun senatore potrà porre le domande che riterrà opportune.

**JERVOLINO RUSSO,** *ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* La ringrazio signor Presidente.

Desidero innanzitutto esprimere la mia soddisfazione per essere stata invitata per prima a questa serie di audizioni. Vi è infatti una circostanza che per me riveste grande significato: la coincidenza di tempi tra la mia nomina, avvenuta il 29 luglio del 1987, a capo del mio dicastero e la proposta di istituzione di questa Commissione da parte del senatore Cassola, presentata il 30 luglio 1987. Devo aggiungere, inoltre, che a fine agosto, sempre dello scorso anno, l'allora presidente del Consiglio Goria affidò al mio ufficio compiti di coordinamento sulla politica relativa agli anziani, agli handicappati, alla prevenzione e recupero dei tossicodipendenti, al problema dei minori, del volontariato e a quello degli obiettori di coscienza. Per quanto riguarda la metodologia di lavoro, assieme al collega, nominato con me all'inizio del Governo Goria, il ministro Tognoli, mi sono trovata nella difficoltà di inaugurare un metodo nuovo di lavoro all'interno del Governo. Questo metodo di collegamento intersettoriale cerca in qualche modo di raccogliere, riportare ad unità logica le azioni delle varie amministrazioni, finalizzandole al raggiungimento di un obiettivo.

Tutto ciò non è privo di qualche difficoltà, perchè occorrono sempre due tipi di disponibilità: la pazienza del ministro che ha compiti

di coordinamento ma anche la disponibilità di coloro che dovrebbero essere in qualche modo coordinati, e tale disponibilità non è sempre facile reperirla.

Quando nell'agosto dell'anno scorso iniziammo il lavoro intorno al tema «anziani», vi era una specie di situazione silente. Infatti l'ultima volta che ci si era occupati a livello di Governo in modo organico del problema, era stato nel 1982 quando, come molti colleghi ricorderanno, presso il Ministero del lavoro fu istituita una apposita commissione di studio per preparare le proposte, per mettere a punto la posizione dell'Italia alla conferenza di Vienna, tenutasi in occasione dell'anno internazionale dell'anziano. La commissione presso il Ministero del lavoro aveva formulato proposte operative, che però nella sostanza non trovarono attuazione concreta.

Nell'agosto del 1987 si sapeva che esisteva, come del resto esiste tuttora, una commissione di studio sui problemi degli anziani presso il Ministero della sanità, che senza dubbio lavorava ma della quale non si avevano precise notizie. C'erano a livello di stampa, di pubblicistica, una serie di notizie sull'aumento degli anziani nel nostro Paese, sull'invecchiamento progressivo della popolazione in Italia.

L'esigenza prioritaria cui mi sono trovata davanti era praticamente quella di approfondire, di rendere razionale, organica, più completa possibile la conoscenza del problema, e soprattutto di riportare il discorso degli anziani al centro del dibattito politico-istituzionale. Questo non è stato facile - ma non voglio strumentalizzare questa occasione per faccende organizzative, strutturali, del mio ufficio - dovendo iniziare il lavoro e contemporaneamente guadagnare un minimo di spazio vitale: mi riferisco ad una sedia su cui sedersi, alle macchine da scrivere, a qualche persona disposta a rispondere al telefono, alla possibilità di ottenere qualche linea telefonica.

Mi corre l'obbligo di ringraziare il Parlamento perchè i miei certamente non mirabolanti stanziamenti, pari a 91 milioni nel 1987 e a 378 milioni nel 1988 sono stati, sia nel 1987 che nel 1988, aumentati in sede parlamentare, perchè la proposta del mio ufficio era al di sotto di questi livelli.

Non sopravvaluto mai la disponibilità dei mezzi, perchè ritengo che in fondo ognuno debba essere capace di lavorare con ciò che ha a disposizione; però è innegabile che l'esistenza sufficiente di mezzi adeguati mi avrebbe consentito di utilizzare il tempo in questioni di livello politico pertinenti al mio ministero.

A me serviva come primo punto di avviare un discorso conoscitivo, e in un certo senso nei primi mesi ho un pochino percorso la vostra strada: ho preso tutti gli opportuni contatti con i centri più seri, a livello di statistica, di studi demografici e le persone consultate sono state le stesse consultate dalla Commissione. Non avendo le disponibilità per fare grandi studi *ex novo*, ho cercato di utilizzare al massimo il materiale di studio già esistente, anche quello prodotto dal servizio studi del Senato; di utilizzare la documentazione che in quel momento era a disposizione presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro: infatti nel settembre dell'anno scorso vi era stata una sessione di lavoro dei presidenti e dei segretari generali dei consigli economici di Europa.

Ho cercato di portare avanti, come del resto era necessario, un primo esame comparativo delle numerose leggi regionali che riguardano gli anziani. Devo sottolineare, soprattutto, che in quel periodo - ma anche successivamente durante tutto l'anno - è stato estremamente prezioso il raccordo, la collaborazione costante con gli assessori regionali ai servizi sociali, come pure con l'Anci e l'Upi. Nota costante e positiva è stata la collaborazione con gli assessori regionali ai servizi sociali, così come lo è stata fin dall'inizio quella con le confederazioni sindacali estrinsecata in una serie di incontri. Ne voglio ricordare alcuni: a Siena una sessione di lavoro nel mese di gennaio con la CGIL, altre due del settembre di quest'anno, a Rimini con la UIL, e a Montesilvano con la CISL.

Aggiungo inoltre l'importanza rilevante che ha avuto per me il raccordo, la collaborazione costante con le forze sociali e i gruppi di volontariato. Al di là del contributo in termini di contenuto che mi è stato portato, di proposte operative, a me sembrava interessante portare avanti, cercare di sperimentare un metodo di lavoro nuovo, innanzitutto fortemente collaborativo con le amministrazioni regionali, che era del resto più che mai necessario. Guardando il problema degli anziani dall'angolo visuale dei servizi sociali, e muovendosi all'interno di una problematica che è stata delegata alle regioni, era necessario questo tipo di collegamento. Trovandomi ad operare in un momento in cui la Conferenza Stato-Regioni è stata, direi, piuttosto silente, non particolarmente attiva, ero consapevole del grave rischio che il confronto tra lo Stato e le Regioni, invece di essere preventivo in una ottica di collaborazione, avvenisse in una fase successiva, quando praticamente le leggi regionali venivano esaminate dal Consiglio dei ministri per il visto di ulteriore corso o per il rinvio ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione.

La nuova legge sulla Presidenza del Consiglio rilancia la Conferenza Stato-Regioni. Può anche darsi che questo raccordo specifico del singolo ministro con gli assessori regionali abbia una sua minore ragione d'essere, e debba essere riportato all'interno del confronto che si svilupperà, me lo auguro, ai sensi delle nuove norme sulla Presidenza del Consiglio, nuovamente nella Conferenza Stato-Regioni.

Questo confronto era comunque più che mai necessario indipendentemente dalla sede in cui dovrebbe avvenire, perchè mancano in fondo delle indicazioni di un piano di massima per la politica socio-sanitaria nei confronti degli anziani. Pesa infatti la mancanza del piano sanitario nazionale (sul quale non mi soffermerò non essendo istituzionalmente di mia competenza); pesa la mancanza di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali, un tema nodale per risolvere i problemi esistenti.

Al tutto si aggiungono alcuni problemi derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985. Devo dire comunque che il tipo di cultura istituzionale e di sensibilità sociale che ho trovato negli amministratori regionali ha sicuramente arricchito il mio lavoro, essendo una cultura proiettata verso il futuro e ricca di stimoli anche dal punto di vista culturale.

Ho cercato di affermare con i sindacati, con le forze sociali, con i gruppi di volontariato uno stile di «Governo partecipato» - al quale

tengo moltissimo - attraverso l'istituzione, per quanto riguarda ad esempio i portatori di *handicaps*, della cosiddetta «Commissione Piro-Boato» (in quanto nasce da due mozioni presentate all'atto della concessione della fiducia al Governo Gorla rispettivamente alla Camera dei deputati dall'onorevole Piro e al Senato dal senatore Boato), così come nel settore del volontariato attraverso la conferenza di Assisi. Inoltre, essendo Presidente della Commissione di vigilanza sulla convenzione Labos-Ministero dell'interno, su delega del presidente Gorla confermatami poi dal presidente De Mita, ho la possibilità di promuovere delle inchieste da parte del Labos: di qui la ricerca alla quale ha fatto riferimento il presidente De Giuseppe, che rappresenta un momento di conoscenza *ad hoc*.

Naturalmente non è questa la sede per dar conto di quanto sia emerso da questo sforzo conoscitivo. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni dati in particolare, che mi hanno consentito di formulare delle ipotesi operative. Un primo dato riguarda l'età media della popolazione: all'inizio del secolo l'età media era di 44 anni, per passare poi a 65 anni negli anni '50 e infine nel 1972 a 71,5 anni per gli uomini e 78,2 anni per le donne. Mi ha fatto molto riflettere il dato in base al quale si evidenzia che mentre dal 1951 al 1981 la popolazione in Italia è cresciuta complessivamente del 19 per cento, la popolazione compresa nelle classi di età comprese tra i 35 e i 69 anni è aumentata del 70 per cento, quella compresa nelle classi di età tra i 75 e i 79 anni del 96 per cento, mentre quella compresa nelle classi di età tra gli 85 e gli 89 anni del 153 per cento. Non si può quindi parlare indifferentemente di problemi degli anziani, essendo assolutamente diversa la situazione di chi ha 65 anni da quella di chi ha 89 anni.

Altro dato che scuote la mia riflessione è quello che mette in risalto una situazione fortemente differenziata nel territorio nazionale (un fenomeno del quale ognuno di noi, come parlamentare, ha la percezione conoscendo la realtà del nostro paese). Per quanto riguarda i posti-letto, ad esempio, dall'inchiesta Labos emerge che in Italia ci sono 2654 strutture di ricovero (case di riposo, case-albergo e strutture protette per anziani): di queste il 50 per cento sono private e i due terzi si trovano nell'Italia settentrionale. I posti-letto complessivamente sono 172.310, pari al 2,3 per cento della popolazione anziana: il rapporto più alto si registra in Trentino, con un letto per ogni 19 anziani, con estremi (se ci riferiamo non alle province ma alle singole città) di un letto ogni 10 anziani a Cremona (la situazione ottimale), ad Asti di un letto ogni 15 anziani, a Cosenza di un letto ogni 381 anziani e ad Isernia di un letto ogni 310 anziani.

Analogha differenziazione sul territorio nazionale emerge se si considerano i dati relativi ai reparti di lunga degenza e di geriatria nelle strutture sia pubbliche che private: i posti-letto sono 23.541 (un letto ogni 317 anziani), con minimi di un letto ogni 2.282 in Umbria e di un letto ogni 1.397 anziani in Sicilia. Le migliori condizioni si hanno in Trentino, dove c'è un letto ogni 25 anziani, mentre in Veneto c'è un letto ogni 127 anziani. Da questi dati è facile capire quanto sia gravemente differenziata la situazione su tutto il territorio. Vi fornisco poi un altro dato, che oltre alla riflessione, ha dato l'avvio a spunti operativi. È stato chiesto agli anziani di cosa abbiano più paura ed è

emerso che il 12 per cento degli anziani ha paura di morire, mentre il 15,4 per cento ha paura della solitudine. La solitudine e la sindrome da abbandono, quindi, pesano sugli anziani più della paura di morire.

Correlato con questo elemento si evidenzia – in modo davvero drammatico – che oltre un terzo dei suicidi in Italia riguarda gli ultrasessantacinquenni.

Ci si trova di fronte a vecchie e nuove povertà: anche se la mia schematizzazione può apparire un po' semplicistica, tuttavia nella sostanza risponde ad una logica per cui le vecchie povertà sono sempre la scarsità di livello di reddito, la non sempre adeguata assistenza sanitaria; sono problemi enormi che esulano in ogni caso dalla mia competenza diretta, in quanto gli scarsi livelli di reddito attengono al tipo di intervento previdenziale così come il discorso dell'assistenza sanitaria non sempre adeguata attiene alla competenza istituzionale del Ministero della sanità in via prioritaria.

Pertanto, ho cercato in tutti i modi di focalizzare le energie su quelle che ho definito nuove povertà; anche se problemi come la solitudine e l'abbandono non appartengono solo a questi ultimi anni, tuttavia sono state certamente accentuate dal cambiamento della nostra società, dalla crescente urbanizzazione e dall'essere la struttura familiare sempre meno organizzata a livello patriarcale.

In quest'ottica, nell'intento di focalizzare l'attenzione sui problemi dell'abbandono delle persone anziane, ossia sulle cosiddette nuove povertà, mi sono trovata di fronte a due grossi nodi istituzionali. Il primo è quello al quale ho fatto riferimento prima: la mancanza della legge-quadro di riforma dei servizi sociali. Il secondo è quello della mancanza di figure professionali adeguate alla assistenza agli anziani.

Per quanto riguarda la mancanza di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali, si tratta a mio avviso di un problema centrale che si protrae da anni e che ritengo potrebbe essere senza enormi difficoltà, anche di tipo politico, affrontato e risolto. Come parlamentare ho seguito questo problema ormai da vari anni, e ritengo che ormai i tre nodi principali che hanno impedito finora l'approvazione della legge-quadro di riforma dei servizi sociali si sono fortemente ridimensionati.

Il primo nodo era quello relativo all'applicazione del quinto comma dell'articolo 38 della Costituzione, cioè all'interpretazione concreta da dare alla scelta costituzionale relativa alla libertà dell'assistenza privata. La dialettica tra il pubblico e il privato si è sopita abbastanza positivamente in quanto, facendo sempre perno sul necessario sviluppo di strutture pubbliche, ormai si vedono le strutture private – ed evidentemente, quando parlo di privato, mi riferisco al privato sociale e non speculativo – non come momento concorrenziale, ma come fattore integrativo dell'opera delle strutture pubbliche.

Anche il secondo problema che tradizionalmente ha reso difficile l'approvazione della legge-quadro di riforma dei servizi sociali, quello che riguardava l'annosa questione delle IPAB, ha trovato a mio avviso, una larga positiva base di risoluzione nella recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 396 del 24 marzo 1988.

Il terzo problema che tradizionalmente ha impedito l'approvazione della legge-quadro è quello relativo al vertice delle politiche sociali,



cioè alla congruità o meno di affidare ancora al Ministero dell'interno il coordinamento delle politiche sociali. E qui vorrei rendere conto al Parlamento dell'ottica nella quale mi sono posta relativamente a questi problemi. Ho al proposito delle idee personali ben precise, tuttavia è prioritario il raggiungimento di determinati obiettivi per fornire alla popolazione italiana (e non si tratta solo degli anziani, ma anche di portatori di *handicaps*, dei minori e così via) una legge-quadro di riforma dei servizi sociali, e quindi un collegamento tra il sociale e il sanitario, che è di primaria importanza rispetto a qualsiasi rivendicazione di competenze. Trovo infatti molto più entusiasmante e gratificante contribuire a risolvere problemi piuttosto che a spostare competenze da un ufficio all'altro.

Pur avendo ben chiaro il quadro istituzionale delle politiche sociali negli altri paesi d'Europa, che vede al vertice del governo delle politiche sociali un Ministero degli affari sociali e non, come in Italia, un ufficio di un Ministro degli affari sociali senza portafoglio; tuttavia, purchè la risoluzione dei problemi vada avanti, credo che la questione delle competenze passi in secondo piano: governi le politiche sociali chi il Parlamento decide, preferibilmente la Presidenza del Consiglio e non il Ministero dell'interno.

Per cercare di raggiungere questo obiettivo, ho cercato nei primi mesi di quest'anno, e mi è parso politicamente più giusto e più opportuno, di favorire un accordo sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare già presentate da varie forze politiche, che dimostrano, tra l'altro, una non contraddittorietà al loro interno e appartengono a una cultura istituzionale del sociale che mi sento di condividere. Proprio in questo ramo del Parlamento, la Commissione affari costituzionali nella IX legislatura avviò l'esame della proposta di legge-quadro di riforma dei servizi sociali. Personalmente, non ho sprecato alcuna occasione per cercare di sostenere la messa in discussione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, facendo anche una valutazione di tipo politico, in base alla quale molto spesso avviene che un largo accordo politico - quale io auspicherei su una legge di questo genere - non porta conseguentemente solo ad approvare la legge, ma anche a gestirla poi a livello regionale e di enti locali. Quanto più largo infatti, è stato l'arco delle forze parlamentari che l'ha sostenuta in Parlamento, tanto più facile ne è l'applicazione.

In tutti questi mesi non ho spinto per la presentazione di un disegno di legge governativo e ho anzi seguito con grande attenzione una iniziativa ancora in corso (che non ha sortito effetti immediati, ma che peraltro non è nemmeno tramontata), di alcune Regioni che hanno presentato al Parlamento dei disegni di legge ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione. Visto che è passato un anno e che questa iniziativa non si sblocca (non annuncio nulla, anche perchè non è materia che attiene alla mia diretta disponibilità e che presuppone un accordo all'interno del Governo e tra le forze politiche) sto cominciando tuttavia a cambiare opinione. Penso seriamente alla presentazione di un disegno di legge da parte del Governo non dimenticando tutte quelle obiezioni cui ho fatto riferimento in precedenza; tenuto conto che la situazione non si sblocca, un disegno di legge del Governo potrebbe avere il senso di una sottolineatura politica dell'importanza di affrontare questo nodo

istituzionale che mi preme in modo del tutto particolare. Non bisogna perdere questi mesi anche per una ragione di ordine istituzionale; in pratica pendono davanti alla Camera dei deputati sia il disegno di legge sulle autonomie locali, che ha già percorso il suo cammino nella 1<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati in sede referente, sia il disegno di legge presentato dal ministro Donat-Cattin per la revisione della riforma sanitaria. A mio parere, o le tematiche sociali vengono affrontate in questo momento in modo armonico insieme al progetto che prevede nuove competenze per gli enti locali e insieme alla riforma della legge n. 833, o altrimenti - se si concluderanno queste due riforme senza affrontare il sociale - quest'ultimo o scomparirà e sarà quindi assorbito nel sanitario, o rischierà di inserirsi in modo disarmonico. Questi i motivi che mi sollecitano a chiedere l'autorizzazione a predisporre il disegno di legge del Governo.

Un altro grosso nodo è quello delle nuove figure professionali e di una seria formazione degli operatori socio-sanitari che, tra l'altro, devono occuparsi di assistenza agli anziani. Essendo fermamente convinta che la scelta prioritaria deve essere quella di mantenere l'anziano nella propria famiglia e nel proprio luogo di origine e che l'istituzionalizzazione, sia in strutture sociali che sanitarie, rappresenti l'ultima spiaggia, ritengo che per realizzare tale obiettivo sia necessario sviluppare l'assistenza domiciliare e quindi nuove figure professionali. Del resto all'interno delle strutture sociali e sanitarie devono inserirsi nuove professionalità: per le strutture sanitarie pensiamo ad esempio ai tecnici della riabilitazione, e per le strutture sociali agli animatori di comunità. Anche sotto questo aspetto manca una normativa quadro a livello nazionale, della quale tuttavia intendo discutere con il Ministro della pubblica istruzione; anche in questo senso sto cercando di fare da parte mia la massima pressione. Infine bisogna vedere come e quando possano essere utilizzate al meglio le scuole dirette a fini speciali.

Un problema sul quale non ho competenze dirette dal punto di vista istituzionale, perchè la legge finanziaria del 1988 le ha attribuite al Ministro della sanità, è attinente al famoso articolo 20 della legge finanziaria 1988 e a quei 30 mila miliardi destinati agli investimenti nel comparto sanitario, compresa l'assistenza degli anziani non autosufficienti. Vorrei rendere doverosamente conto al Parlamento della mia posizione che qualche volta è stata interpretata in senso polemico nei confronti di colleghi di Governo e che invece non ha assolutamente nulla di polemico, ma che vuole porsi in un'ottica di collaborazione per realizzare concretamente nel migliore dei modi possibile e nel minor tempo possibile quelle azioni positive che possono nascere dal forte stanziamento previsto dalla legge finanziaria. In quest'ottica assolutamente non polemica e assolutamente rispettosa delle competenze di tutti, ho cercato in ogni modo di far presente alcune preoccupazioni in relazione all'attuazione dell'articolo 20 della finanziaria. Secondo me si tratta di un meccanismo estremamente complicato e ho pertanto chiesto ai miei collaboratori (scusate ma se parlassi di uffici mi verrebbe da ridere) di aiutarmi a schematizzare i provvedimenti attuativi previsti dall'articolo 20 della finanziaria: è venuto fuori che i provvedimenti attuativi (lascero poi al Presidente e alla Commissione una copia di questo schema) necessitano di un anno

e mezzo per essere realizzati e credo che il calcolo sia anche un pochino ottimistico. La mia logica andrebbe invece nel senso di semplificare un meccanismo quando si riscontra che lo stesso è talmente complicato che non si è riusciti ad iniziarne l'attivazione; pertanto la prima richiesta che formulo è quella di semplificare tale procedura. La seconda richiesta, sempre non polemica ma decisa, è che si dia almeno inizio all'esecuzione del primo dei provvedimenti. Il terzo tipo di preoccupazione è che si stia attenti a non realizzare soltanto una struttura sanitaria per lungodegenti, come alcune parti dell'articolo 20 della finanziaria lascerebbero immaginare. Vi è poi la tematica delle strutture sociali e quella delle nuove strutture aperte e del sostegno a tutte le iniziative di assistenza domiciliare.

Un altro discorso riguarda i provvedimenti portati avanti quest'anno dal mio ufficio: lo faccio un pochino sotto voce perchè si tratta di un disegno di legge di cui domani discuterà la Commissione lavori pubblici del Senato e non vorrei che parlandone oggi la Commissione bilancio si spaventi ancor più del dovuto, non essendoci in verità gli estremi in tal senso. Alludo alla predisposizione da parte del mio ufficio, d'accordo col Ministro dei lavori pubblici e con il Ministro delle aree urbane, del disegno di legge contrassegnato con il numero 3.012 negli atti Camera e 1.268 negli atti Senato, che reca disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati.

Non entro nel merito del provvedimento, sottolineo soltanto che la eliminazione delle barriere architettoniche interessa sia i portatori di *handicaps* sia le persone anziane che hanno bisogno di rendere vivibile la propria abitazione. Questo disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri e il 29 luglio la Commissione ambiente della Camera dei deputati lo ha approvato alla unanimità. In Senato la Commissione lavori pubblici era pronta ad approvarlo, ma è venuto a mancare il parere favorevole della Commissione bilancio, dato che nel provvedimento sono previsti due tipi di interventi economici: il primo riguarda la concessione di contributi a coloro che eliminano le barriere architettoniche, il secondo riguarda la possibilità di detrarre dalle tasse parte delle somme spese per eliminare le barriere architettoniche. Una obiezione che mi è stata sollevata era relativa alla impossibilità di quantificare il minore introito per lo Stato. Con questo genere di obiezioni, secondo me, non si potranno mai concedere detrazioni fiscali, dato che è impossibile quantificare il minore introito. Spero di riuscire a salvare il provvedimento con un'altra proposta che ho in mente, ossia spostare parte del finanziamento per la concessione di contributi, al fine di coprire il minore introito. Speriamo così di riuscire a fare approvare il provvedimento. Faccio presente che nel disegno di legge finanziaria per il 1989 esiste già uno stanziamento per finanziare questo disegno di legge.

Se mi consentite vorrei fare qualche breve accenno alla Conferenza nazionale di Assisi sul volontariato. Tale Conferenza naturalmente non era finalizzata in modo specifico al problema degli anziani, però è stata una occasione per coinvolgere le varie organizzazioni. Ad Assisi è stato fatto un buon lavoro in questo senso, perchè sono stati individuati altri gruppi di lavoro oltre a quelli che già operano in questo settore, scusate se uso questo termine.

Come è stato ribadito anche durante la Conferenza di Assisi, il volontariato deve operare in un'ottica non concorrenziale né sostitutiva delle istituzioni pubbliche, ma integrativa. Non sono d'accordo, però, con coloro che ritengono che solo il volontariato sia in grado di umanizzare il servizio, perchè non ammetto e non credo che gli operatori pubblici non siano umani.

Considero valido il fatto che anche le Regioni stiano sviluppando delle iniziative interessanti, come l'organizzazione di conferenze locali sui problemi del volontariato. Questa è una cosa che ritengo positiva, perchè quando si passa dal livello nazionale a quello locale è più facile avere il quadro completo della situazione di quei settori in cui opera il volontariato. Il primo esperimento di questo genere è stato fatto il 24 settembre scorso dalla Regione Lombardia, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Milano; questo esperimento ha dato ottimi risultati.

Vorrei spendere qualche parola a proposito di un servizio che ha fatto apparire diversi articoli sui giornali la scorsa estate: il cosiddetto «113» per gli anziani, servizio che il mio ufficio ha tentato di coordinare. Ho ben chiari i limiti intrinseci di un servizio di questo genere e mi rendo conto che, in fondo, si tratta di un intervento-tampone, di un intervento che tenta di fronteggiare almeno in parte l'emergenza, perchè so benissimo, dato che vivo a contatto con gli strati sociali più poveri della popolazione, che sono soprattutto i più bisognosi a non avere il telefono. Comunque, un servizio del genere è utile almeno ad una parte degli anziani.

Lascero a disposizione della Commissione la documentazione su ciò che è stato fatto per sensibilizzare le varie istituzioni a livello locale e sui risultati positivi ottenuti. Per esempio, per la seconda metà di luglio e per il mese di agosto ho chiesto ed ottenuto - anche se con grande difficoltà - che alcuni servizi essenziali rimanessero in funzione proprio per far fronte alle necessità di quei cittadini (soprattutto anziani) che non andavano in vacanza. Un altro risultato positivo lo abbiamo ottenuto nel coordinare alcune strutture civili con quelle militari a livello locale. A questo scopo il Ministero della difesa ci ha inviato l'elenco di tutti i presidi militari esistenti nelle varie città, zona per zona, presso i quali era possibile trovare dei centri sanitari con le relative infermerie; inoltre ci è stata comunicata anche quale era la disponibilità di questi servizi e del personale addetto. Le nostre richieste sono state accolte bene dai giovani militari, che si sono sentiti finalmente utili a qualcuno.

Quindi, abbiamo tentato di realizzare il migliore coordinamento possibile fra le istituzioni pubbliche, quelle private ed i gruppi di volontariato. A livello centrale hanno collaborato con noi il Ministero dell'interno, il Ministero della sanità, i Ministri senza portafoglio per gli affari regionali, per aree urbane. Inoltre, il nostro ufficio aveva predisposto una scheda da riempire, con le varie chiamate ed il tipo di servizio richiesto. La rilevazione di questi dati ci avrebbe dato modo di avere il quadro della situazione, pur rendendoci conto che la compilazione di queste schede aggravava ulteriormente il lavoro degli addetti al «113». Ebbene, 5 prefetture si sono sobbarcate a questo compito per 10 giorni inviandoci poi i risultati, e sono le prefetture di

Como, Reggio Calabria, Matera, Verona ed un'altra che ora non ricordo.

Non voglio controllare, per amor di Dio, le istituzioni dello Stato, ma sto cercando di promuovere un controllo compiuto dal punto di vista dell'utente utilizzando appunto qualche gruppo di volontariato. Sarà un controllo per campione, dove si vedrà come il servizio ha funzionato dal punto di vista dell'utente.

All'inizio non ho avuto molti appoggi; adesso invece ho moltissime richieste per rendere permanente questo servizio. Per quanto mi riguarda, sono in questo momento di parere opposto perchè, sebbene abbia funzionato abbastanza bene, se lo si rendesse permanente scadrebbe nella *routine*, mancherebbe una spinta a migliorare il servizio. Tenderei, invece, ad acquisire tutta la documentazione e a studiare il modo con cui farlo partire in altra occasione - penso alle vacanze di Natale - cercando di usare l'impatto novità per ottenere un risultato migliore. Mi riserverei di renderlo eventualmente permanente solo quando il grado di funzionalità diventasse quanto meno soddisfacente, altrimenti la *routine* rischierebbe, secondo me, di vanificare il tutto.

Vorrei fare rapidamente ancora un paio di considerazioni. C'è un'altra iniziativa, per la quale ho cercato di lavorare, che adesso dovrebbe in qualche modo decollare: il senatore Cassola ricorderà che ci occupammo del problema in altra sede istituzionale nella passata legislatura. Siamo in un momento in cui si è appena compiuto il rinnovo della convenzione tra la RAI e lo Stato. Nella nuova convenzione è stata inserita una clausola in base alla quale la RAI è obbligata a trasmettere gratuitamente in momenti di alto ascolto delle campagne di rilevanza sociale. Una norma analoga è stata inserita nel disegno di legge relativo al sistema radiotelevisivo misto, per quanto riguarda le televisioni private. È chiaro che la convenzione tra RAI e Stato diventa immediatamente esecutiva. Per le televisioni private c'è invece un disegno di legge. Ho chiesto anche alle tre confederazioni sindacali di aiutarmi perchè vorrei partire col piede giusto: penserei a campagne di solidarietà mettendo al primo posto la prevenzione delle tossicodipendenze, poi una cultura di convivenza civile nei confronti degli anziani, dei portatori di *handicap*, ma - ripeto - bisogna partire in modo giusto perchè il messaggio non sia pietistico, ma piuttosto contribuisca a determinare una cultura dell'anziano non solo come problema ma anche come energia da potere utilizzare.

Per quanto riguarda le idee per il futuro, devo dire che sono tantissime, e naturalmente sono legate innanzitutto alla concreta disponibilità di mezzi economici. Ho cominciato, per esempio, immediatamente a lavorare ad una ipotesi di revisione della legge n. 1.204 del 1971 e della legge n. 903 del 1977 che sono la legge di tutela della lavoratrice madre e la legge che estende questi istituti di tutela anche al padre. Mi sembra, infatti, corretto e nell'ottica dell'articolo 37 della Costituzione che, come sono possibili assenze facoltative dal lavoro nel momento in cui una madre ha un bambino piccolissimo, siano riconosciute possibilità similari di assentarsi dal lavoro senza perdere il posto quando c'è, per esempio, un anziano che ha bisogno di assistenza, altrimenti il discorso di lasciare l'anziano nella propria casa

rimane *flatus vocis*. La senatrice Ferraguti da anni lavora generosamente, insieme ad un altro nostro collega, sul problema della revisione di queste normative avendo riguardo ai genitori che hanno bambini handicappati. È però evidente che, non avendo neanche la copertura per fare fronte alla legge di cui si sta occupando la Commissione lavoro del Senato, in questo momento non è possibile proporla anche per gli anziani, perchè significherebbe praticamente bloccare il discorso relativo agli handicappati; si tratta comunque di una linea operativa.

In questi giorni sto studiando con il collega Tognoli la possibilità di fare centri socioculturali polivalenti per anziani e bambini, che in fondo sono le due grandi solitudini all'interno delle aree urbane e che in qualche modo potrebbero integrarsi. È una ipotesi sulla quale stiamo lavorando; il ministro Tognoli è stato più bravo di me, perchè forse riesce ad acquisire qualche copertura finanziaria.

Mi sono anche interessata in questi mesi ai fenomeni delle università per la terza età, rispetto alle quali avevo all'inizio una posizione abbastanza problematica perchè tutto sommato sembrava esperienza ancora molto elitaria. Invece alcuni viaggi fatti durante questo anno all'Università di Cuneo, gestita dalle confederazioni sindacali, all'Università per la terza età di Trento, con insegnamenti itineranti anche nelle valli laterali del Trentino, mi hanno portato ad avere un minimo di attenzione a questo fenomeno che non è più di *élite*, e solo proprio della grande città. Si tratta certamente di un problema rispetto al quale presumibilmente occorrerà decidere una linea dal punto di vista legislativo.

Ho avanzato anche una richiesta in questo senso ma non so come andrà a finire, e mi piacerebbe realizzare qualche servizio sociale sperimentale per gli anziani. Mi è capitato di essere invitata a cerimonie di inaugurazione - per fortuna sono passate abbastanza di moda ma qualcuna tocca ancora farla - e di andare in giro ad inaugurare case-albergo che magari nascono da generosità di finanziamenti da parte degli enti locali, ma che non si pongono il problema di evitare le megastrutture, il problema dell'autogestione da parte degli stessi anziani, che sono ancora nel territorio emarginati rispetto ai centri in cui dovrebbero essere inseriti; sono strutture solo per anziani, non hanno un minimo di integrazione per cui la palestra non potrebbe essere usata da tutti, e lo stesso vale anche per i servizi aperti. Penso che tutto sommato sia un discorso con un valore dal punto di vista emblematico. Se si riuscisse a realizzare alcune di queste strutture come strutture campione, il discorso potrebbe poi anche progredire dal punto di vista culturale.

C'è sempre la volontà di non sovrapporsi in nessun modo alle competenze regionali. Ho provato ad avanzare una richiesta minima di finanziamento per qualcosa che ho più o meno strutturato come progetto finalizzato del tipo di quelli previsti all'articolo 26 della legge finanziaria del 1988 che, qualora dovesse essere finanziato, dovrebbe essere concordato con le Regioni.

Ci sarebbero tante altre idee ma sono comunque ancorata alla disponibilità finanziaria, e forse quando tra un paio di mesi il disegno di legge finanziaria sarà approvato potrò dire quelle che sono le idee realizzabili e quelle che non lo sono, in un confronto continuo con i

sindacati, con le forze sociali, con gli assessori regionali ai servizi sociali, ed anche con tutte le indicazioni e i suggerimenti che potranno venire da questa Commissione.

Vi ringrazio infine, onorevoli senatori, per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per averci aperto i cassetti del suo dicastero. Ci rendiamo tutti conto della complessità del lavoro, delle difficoltà che si incontrano nell'impiantare un ministero che ha compiti di coordinamento, e diamo atto al Ministro del suo impegno.

Do a questo punto la parola ai colleghi che intendono avere ulteriori precisazioni.

LOPS. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per aver fotografato la situazione e per averci dato delle indicazioni di alcune iniziative portate avanti in una situazione molto precaria.

Vengo ora ad alcune questioni. Gran parte di noi ha esperienze passate in istituzioni minori e sa perfettamente che i problemi di cui stiamo discutendo non sono sorti oggi ma vengono da lontano. Sin dal 1982, l'anno dell'anziano, sono state istituite delle commissioni *ad hoc* per studiare il problema, ma a tutt'oggi non sono stati raggiunti dei risultati soddisfacenti, con la conseguenza che l'anziano si trova ancora a dover vivere in una situazione talvolta addirittura drammatica.

Abbiamo ascoltato da più parti che l'età media negli ultimi anni si è notevolmente elevata: non vorrei però che il problema si affrontasse soltanto attraverso la revisione dell'età pensionabile, trascurando l'assistenza ed i servizi sociali per gli anziani, siano essi autosufficienti o non autosufficienti.

Inoltre dai dati che ci ha fornito il Ministro risulta chiaramente che le leggi regionali emanate negli ultimi anni non hanno trovato, in particolare nel Mezzogiorno, piena applicazione, aumentando così il divario esistente tra Nord e Sud.

La domanda che rivolgo al Ministro è dunque la seguente: esiste nel Governo la volontà di affrontare seriamente e collegialmente il problema dell'anziano? Da più parti si avverte la necessità di una normativa di carattere nazionale: occorrono una legge-quadro per i servizi sociali, il piano sanitario nazionale, la legge sull'assistenza, eccetera. Inoltre, tenuto conto di determinati tempi tecnici, è possibile nel periodo transitorio iniziare a compiere i primi passi per avviare l'intera riforma?

Potremmo intanto porre in atto iniziative di prevenzione ed educazione sanitaria atte a riqualificare la figura della persona anziana nel contesto familiare ed in quello sociale; potremmo facilitare la preparazione psicologica, sociale e culturale dell'individuo alla terza età.

Vorrei anche ricordare il problema dell'informazione e dell'aggiornamento professionale del personale impegnato nei servizi per gli anziani, compreso il personale degli enti soppressi che già svolgeva analoghe attività (come abbiamo avuto modo di verificare anche in occasione dei sopralluoghi effettuati nel periodo estivo). Sia chiaro, non c'è alcuna intenzione di ledere l'autonomia delle Regioni: riteniamo solo utile un coordinamento delle varie attività.

Prima di concludere il mio intervento, un'ultima considerazione: nella mia esperienza politica, sindacale e istituzionale ho dovuto purtroppo sempre assistere ad una prima battaglia per ottenere degli investimenti ed una seconda battaglia per utilizzarli. Pertanto il fondo già istituito con la legge finanziaria 1988, che ha stanziato 30.000 miliardi per un decennio, deve essere utilizzato rapidamente, altrimenti avremo fatto tanti discorsi senza concludere nulla.

Sono soldi per gli anziani e vanno utilizzati.

CASSOLA. Ringrazio innanzi tutto il Ministro per la sua esposizione. Penso che la Commissione ed il Governo avvertano una certa difficoltà ad affrontare il problema degli anziani: gli anziani non sono degli handicappati, possono esserlo ma non è detto che lo siano; essi non sono una nuova categoria di emarginati. Il difficile problema da affrontare è quello del cambiamento di questa nostra società, perchè non ci si può più rivolgere agli anziani con le stesse logiche di quando erano una minoranza e in gran parte non autosufficienti.

Dobbiamo pensare che in futuro molti sessantacinquenni avranno capacità psico-fisiche intatte per un periodo abbastanza lungo e queste persone non riescono ad essere utilizzate dalla società. Questo è il vero problema nuovo.

Scopriamo forse ora che nel Mezzogiorno l'assistenza agli anziani non è dello stesso livello di quella che vi è nel Nord? Tutti gli indicatori che esistono, dai trasporti al consumo dell'energia, ci forniscono l'immagine di due Italie con dinamiche completamente differenti. Questo è un tema che non possiamo affrontare parlando degli anziani; il problema dell'anziano nel Meridione è solo il fenomeno, la manifestazione di un problema molto più ampio.

Il problema degli anziani, problema nuovo nella società occidentale, è che ci sarà una parte consistente della popolazione italiana con intatte capacità psico-fisiche che non è - come ho già detto - utilizzata dalla società.

Il problema, quindi, è quello di portare avanti una concezione del lavoro diversa da quella attuale. Dobbiamo affrontare questo problema in seno alla nostra Commissione: la questione dell'età pensionabile diventa uno spartiacque fondamentale, non solo intesa come aumento della stessa, cosa peraltro affrontata dal progetto di legge del Ministro del lavoro, in conformità a quanto si sta facendo in tutto l'Occidente. Noi dovremmo perlomeno cominciare ad esaminare le diverse proposte e le diverse idee al riguardo per vedere se non sia possibile immaginare un tipo di utilizzazione diverso dell'anziano, così come si è fatto per l'occupazione giovanile.

Mi consenta il Ministro di essere un po' impertinente: dove sono gli anziani nella nuova legge finanziaria? Non voglio fare della propaganda, ma davvero non c'è nessun partito in Italia che nei programmi politici o nei congressi abbia affrontato questo problema: non scarichiamo perciò tutte le responsabilità sul Governo. Ci sono state conferenze sui giovani, sulle donne, sull'infanzia, non sull'anziano.

Signor Ministro, si può fare uno sforzo per inserire la questione degli anziani nella prossima legge finanziaria? Ciò sarebbe coerente con il lavoro della nostra Commissione.



AZZARETTI. Ringrazio anche io il ministro Jervolino Russo per la sua esposizione assai approfondita. Meditavo prima fra me e me sul fatto che, purtroppo, anche nel Governo chi ha le idee non ha i soldi e viceversa.

L'intervento del senatore Cassola ha posto un problema gigantesco. Mi permetterei, però, di contenere le mie brevi riflessioni in due domande al Ministro intorno alle questioni che più ci angustiano. L'anziano che sta bene, infatti, non avrà lavoro o farà qualcosa; tuttavia non rappresenta il «vero» problema. Il vero problema, nel nostro paese - e non da oggi, ma da molti anni - è rappresentato dagli anziani non autosufficienti. Continuo a ripetere queste cose da dieci, quindici anni: quando mi è capitato un ammalato bisognoso di ricovero ospedaliero, ha sempre trovato il modo di ricoverarlo. Ma l'anziano ricoverato che non ha più nessuno, se per di più non è autosufficiente, non può essere dimesso dall'ospedale prima di due o tre mesi, con tutti i problemi che ciò comporta.

Signor Ministro, lei ha già fatto cenno a questo problema; anche io credo che occorra risolvere la questione della legge-quadro per l'assistenza, almeno per non fornire l'alibi della mancanza di uno strumento legislativo.

Ricordo che la Regione Lombardia, nell'aprile del 1980, ha approvato le leggi attuative della riforma sanitaria: la definizione degli ambiti territoriali, l'istituzione delle unità che in Lombardia sono state chiamate socio-sanitarie locali, perchè si credeva che di lì a breve sarebbe stata approvata la legge-quadro per l'assistenza. Indubbiamente, a livello di unità sanitarie locali, ci si rende conto che è difficile gestire questa materia, poichè non c'è un confine ben definito tra la sanità e l'assistenza. È giusto, poi, che vi sia questa separazione così forte tra il livello sanitario e quello assistenziale?

Io credo che questo problema vada affrontato e che l'iter di un disegno di legge per l'assistenza dovrebbe andare di pari passo con quello della riforma sanitaria. Non è immaginabile oggi perseverare su questa strada, perchè così non si risolvono nè i problemi sanitari, nè quelli assistenziali. Ormai l'interesse si è spostato. Si tratta quindi di un problema centrale, la cui competenza non può essere affidata al Ministero dell'interno.

Il secondo problema interessante è quello relativo alle figure professionali. Sono convinto che le figure professionali in questo settore siano ancora tutte da inventare. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro, se pure ve ne fosse bisogno, sull'esigenza di accordare una maggiore attenzione a tale problema. Quando si dice che bisogna umanizzare l'ospedale, si tratta di un'affermazione ridicola se fatta dal Ministro della sanità: infatti, se l'ospedale si è disumanizzato, la colpa è di chi ha fatto leggi sbagliate.

Perchè trattare l'ospedale come l'azienda, senza selezionare le sensibilità, rende inevitabile che nell'ospedale si crei la stessa sensibilità che si ha di fronte al tornio o di fronte a qualsiasi altro macchinario. È quindi importante che nel momento in cui si intende intraprendere questa strada, si abbia il coraggio di imporre delle scelte sulle quali non si possa, poi, piangere: la sanità e l'assistenza hanno bisogno di

personale che, prima ancora della capacità culturale, abbia una sensibilità adeguata per affrontare questo lavoro con un animo adatto ad assistere gli ammalati. Altrimenti correremo il rischio, che sarà certezza, di introdurre in questo settore gli stessi elementi di dequalificazione che già si sono riscontrati sul piano umano negli ospedali, dove un tempo c'erano le commissioni paritetiche che sceglievano in base alle cosiddette necessità (e i politici e i sindacalisti si dividevano in posti in base al principio: uno a me, uno a te); l'anno scorso, poi, è stata fatta una legge ancor più assurda per cui negli ospedali entra tutto ciò che è sul mercato, senza un minimo di selezione.

Dobbiamo cercare di evitare questi errori e, qualora il Ministro ne abbia la possibilità, la invito a portare avanti il suo disegno per riqualificare le figure professionali in questo settore.

FERRAGUTI. Vorrei porre al Ministro alcune domande anche alla luce delle sue interessanti riflessioni. Condivido una considerazione fatta in precedenza dal senatore Cassola circa la necessità di lavorare sin da ora tenendo conto del tipo di anziano cui ci troveremo di fronte nel futuro; ma è altrettanto vero che ciò non esclude un impegno sul presente. Nell'indagine Labos emerge una realtà che si registrerà per diversi anni e che è costituita da tre grandi questioni: la non autosufficienza, il problema della solitudine e il problema dei suicidi.

Sono tre grandi questioni di oggi e a mio parere di percorso non brevissimo. Vorrei chiedere al Ministro in primo luogo, proprio perchè è sensibile all'argomento, se non ritenga possibile rivedere l'impostazione del Ministro della sanità in merito ai criteri di valutazione della non autosufficienza, che sembrano superati e non conformi ai criteri definiti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Non è accettabile - a mio avviso - prescindere da valutazioni assai diffuse in termini di acquisizione culturale. In secondo luogo sarebbe interessante sapere, se vogliamo avere qualche speranza di una maggiore sintonia con i bisogni degli anziani, come si intende raccordare il sociale al sanitario.

La terza domanda riguarda invece una ipotesi del Ministro che comprendo e che, tuttavia, mi preoccupa. Il Ministro diceva: si sta compiendo una revisione delle competenze delle autonomie locali e della riforma sanitaria del 1978, se non si approva il disegno di legge di riforma dell'assistenza vi è il pericolo di restare tagliati fuori, da ciò la necessità che il Governo presenti un suo disegno di legge. Visto che la realtà - come il Ministro giustamente ci ricorda - ha camminato in questi anni, le Regioni hanno legiferato e impostato un rapporto costruttivo tra loro, mi chiedo se anzichè andare verso un disegno di legge governativo non convenga cercare forme e modi con cui accelerare l'approvazione dei provvedimenti parlamentari.

Una quarta domanda riguarda i progetti-pilota, un settore davvero interessante, anche se si tratta di vedere ciò che si riesce ad ottenere con la legge finanziaria sul capitolo delle politiche sociali. Il problema vero è se con questa legge finanziaria si fa un salto di qualità e si decide di definire una parte di bilancio per le politiche sociali, pur in carenza di una legge-quadro. In questo caso l'ipotesi dei progetti-pilota può essere pensata anche in forte sintonia con le Regioni che in questo campo, per

fortuna, hanno ormai potestà legislativa. Credo che potrebbe essere in sintonia con le Regioni anche ciò che il Ministro propone e che a mio parere è di grande interesse, circa la qualificazione del personale. L'esperienza che ci viene dal lavoro nell'assistenza è che occorre sempre meno una figura di infermiere e occorrono sempre più invece altre figure professionali e pertanto vi è l'esigenza di una nuova formazione professionale. Per fortuna anche in questo caso le Regioni, in raccordo con il Ministero del lavoro, hanno potestà sulla formazione professionale e sul settore socio-assistenziale cosa che ci potrebbe consentire di pensare ad un'ipotesi sperimentale da utilizzarsi - se funziona - complessivamente.

Un'ultima domanda. Il Ministro ci diceva che in qualche altro paese europeo esiste un Ministero che sovrintende alle politiche sociali; vorrei sapere se in vista del 1992 si pensa ad una simile ipotesi. Comunque un problema reale c'è ed è il problema di chi coordina la materia perchè fintanto che ogni Ministero va per proprio conto tutto diventa più complicato. Personalmente sarei favorevole ad un Ministero *ad hoc*, ma questa naturalmente è una mia opinione personale; politicamente, invece, ritengo assolutamente necessario arrivare ad un coordinamento. Ora, se questo coordinamento verrà fatto a livello di Presidenza del Consiglio o a livello di Ministero della sanità o di altro ministero non ha molta importanza, purchè venga fatto, se vogliamo realmente andare avanti sulle politiche sociali.

Vorrei sapere dal ministro Jervolino Russo se e in quali paesi europei esiste questo coordinamento da noi auspicato.

SIRTORI. Desidero ringraziare il Ministro per la sua ampia esposizione. Mi scuso fin d'ora se ripeterò delle cose che, in altre occasioni, ho già detto nelle sedute della Commissione sanità.

Ritengo innanzitutto doveroso fare una distinzione tra problema degli anziani non autosufficienti ed anziani in generale, perchè il primo problema, in sostanza, attiene alla organizzazione delle strutture, che più o meno già esistono, ma di questo argomento parlerò in seguito in modo più dettagliato; il secondo problema invece deve essere visto in una ottica nuova come impostazione culturale e politica.

In questi ultimi 30 anni infatti il problema ha subito dei grandi cambiamenti, anche grazie al notevole allungamento della vita media delle persone, e questo non poteva essere previsto dai nostri Costituenti. Faccio riferimento ai Costituenti perchè - come spesso ho affermato anche in Commissione sanità, senza molto successo - se l'articolo 117 della Costituzione fosse stato stilato oggi, non sarebbe stato così prodigo nel concedere tanta libertà organizzativa alle Regioni. Oggi, infatti, sarebbe più utile organizzare dei modelli uniformi di assistenza, in modo che tutti i cittadini siano veramente uguali quando devono affrontare problemi di salute e di vecchiaia. Se vogliamo essere un po' più precisi e pratici, forse più che l'articolo 117 della Costituzione dovremmo criticare l'interpretazione troppo estensiva che di questo è stata data negli articoli 14 e soprattutto, 15 della legge n. 833 del 1978, perchè in questi articoli ci si è spinti un po' troppo in là nel dare ampia libertà organizzativa e legislativa alla periferia.

Ora, tornando al problema degli anziani non autosufficienti, in

questa sede abbiamo udito parecchi esperti, ma quando qualcuno di noi poneva una domanda precisa per sapere il numero di anziani che si trovano attualmente ricoverati negli ospedali, magari per motivi non proprio di salute, non otteneva risposta. Quindi non sappiamo con esattezza quanti posti-letto siano attualmente occupati dagli anziani negli ospedali. Probabilmente molti di questi posti-letto potrebbero essere liberi se venissero reperiti altrove degli spazi più idonei alle esigenze delle persone anziane. E ciò naturalmente provoca dei grandi intasamenti negli ospedali con tutti i problemi che ne conseguono. Secondo me, invece, questo problema può essere affrontato e risolto con un certo tipo di organizzazione. Abbiamo risolto il problema dell'intasamento per altre forme morbose - la vecchiaia, in fondo, può essere paragonata ad una malattia - come le malattie cardiovascolari: infatti i pazienti colpiti da queste forme morbose, dopo avere ricevuto le cure intensive del caso, vengono avviati verso altri centri per la riabilitazione. Lo stesso sistema potrebbe essere adottato per gli anziani: dopo la cura della malattia per cui l'anziano è stato ricoverato, questo dovrebbe essere avviato in un centro più idoneo alle sue esigenze. Oltretutto, un anziano che langue in un ospedale e che rimane a contatto con pazienti gravi, non può ritrovare il proprio equilibrio psico-fisico, ma spesso il suo stato peggiora. Ormai la durata media di degenza nel nostro paese è migliorata notevolmente; siamo arrivati ad una durata media di 11 giorni, cioè a livello degli altri paesi europei. Su questa degenza media, però, incide notevolmente il numero dei lungodegenti anziani e a nulla vale - a quanto pare - avere «sguinzagliato», un po' dappertutto, gli assistenti sociali. Il problema, dunque, è a monte: mancano le strutture per fronteggiare questo stato di cose. Se pensiamo poi che in media una giornata di degenza negli ospedali costa allo Stato circa 300 mila lire, il problema organizzativo diventa prioritario. Se le persone anziane venissero accolte in strutture più idonee, tale spesa diminuirebbe notevolmente e loro stesso ne trarrebbero giovamento.

A proposito di organizzazione per gli anziani, vorrei chiedere al Ministro - anche se la questione non è di sua competenza - che fine hanno fatto i 30 mila miliardi stanziati dalla legge finanziaria del 1988. Vorrei anche chiedere notizie della «famosa» commissione che doveva essere istituita al fine di dare parametri ed indicazioni per potere utilizzare questi finanziamenti.

Per quanto riguarda la questione dell'impostazione culturale di cui accennavo prima, secondo me questo attiene maggiormente al problema delle direttive politiche. Sono convinto che i problemi organizzativi possono essere affrontati dai comuni, dalle province e dalle Regioni, ma il problema della impostazione politica generale non possiamo farlo risolvere dai nostri amministratori periferici e dalla loro fantasia, perchè può essere pericoloso. Forse l'assessore fantasioso in qualche caso può ottenere dei risultati positivi, ma nei casi in cui l'assessore manca di fantasia ed operosità si possono ottenere dei risultati disastrosi e a pagarne le conseguenze sarà poi la collettività.

C'è un problema culturale che deve essere evidentemente affrontato a livello governativo. Sono anch'io del parere, lo accennavo al

Ministro, che non è opportuno presentare tanti disegni di legge; sia alla Camera dei deputati che al Senato ogni parlamentare presenta progetti di legge che poi non vengono esaminati, e si fa bella figura nei confronti dei propri elettori. È invece necessario che il Governo prenda la decisione di proporre un disegno di legge bene articolato, e il più rapidamente possibile, utilizzando le esperienze fatte con un punto di riferimento preciso in modo che il Parlamento sia investito di questo problema.

È certo, infatti, che in questo lavoro di impostazione culturale, politica, dovranno essere affrontati alcuni temi che sono stati prima accennati: il problema, ad esempio delle pensioni non è disgiunto da quello degli anziani; il *part-time* nel lavoro non è evidentemente da scartare, si può anche prevedere per persone al di là dei sessantacinque anni ancora valide la possibilità di una utilizzazione, come era stato detto pure dal senatore Cassola.

C'è poi il problema della prevenzione che noi intendiamo per la giovane età; questo andava bene quando la gente moriva a sessant'anni; adesso che la media è sui settantacinque anni, il problema non può essere limitato alla prevenzione che si fa fino al decimo, quindicesimo anno ma va fatta magari dal quarantesimo, e poi c'è un altro tipo di prevenzione per le patomorfosi. È un dato assodato che la patologia si è trasformata in questi ultimi tempi.

**PRESIDENTE.** Si tratta di considerazioni, senatore Sirtori, sulle quali dovremo riflettere e che costituiranno un momento di riflessione della Commissione. In questa sede però dovremmo solo «bombardare» il Ministro con domande.

**SIRTORI.** Ritengo che tra le altre cose sarà opportuno esaminare bene la funzione del volontariato in questo tipo di impostazione. A questo proposito sarà opportuno sapere se esiste o meno, è una domanda che rivolgo al Ministro, una volontà politica nel nostro Paese.

Forse sarebbe anche il caso di tornare alle origini e di renderci conto che un equilibrio biologico migliore non è rappresentato certamente dalla possibilità di trovare soluzioni organizzative, ma dal fare in modo che nelle case si torni ad avere le tre generazioni: quelle dei bambini, della media età e dei vecchi, perchè ciò fa parte oltretutto di una coscienza abbastanza radicata nel nostro Paese, soprattutto nel mondo cattolico, che è stata un po' abbandonata ma che, a mio parere, deve essere rapidamente ripresa.

**MANZINI.** Raccolgo l'invito del Presidente circa quello che è il nostro compito in questa seduta e rivolgo al Ministro una domanda che è forse più un suggerimento perchè la senatrice Jervolino Russo è avviata su questa strada.

Si tratta fondamentalmente di creare una cultura dell'anziano che colga il problema nel suo complesso, raccogliendo sia il punto di vista del senatore Cassola che quello del senatore Azzaretti. In quest'ottica meritano un giudizio positivo, per esempio, le strutture pilota, che però costano e creano quindi difficoltà enormi. Ci sono, poi, piccole

iniziative di coinvolgimento della gente che probabilmente fanno cultura.

Vorrei solamente sollecitare il Ministro ad insistere sulla questione del 113 per gli anziani che può, al di là del risultato immediato, creare capacità attorno al problema molto superiori, farci conoscere la sua consistenza reale ed essere di grande aiuto.

La domanda precisa è invece la seguente: la mancanza di figure professionali è stata sottolineata come aspetto fondamentale. Come il Ministero pensa di ovviare a questa situazione? Ho infatti la sensazione che ci siano difficoltà proprio per individuare e preparare queste nuove figure professionali.

STRIK LIEVERS. Anch'io vorrei innanzitutto esprimere il mio ringraziamento al Ministro per la qualità della sua esposizione e per lo spirito politico che anima la sua iniziativa.

Giustamente il Presidente ci ha pregato di svolgere brevi interventi; il mio non sarà ampio perchè non è questa la sede. Mi pare comunque che un punto di riferimento dovrebbe essere fondamentale in tutte le nostre considerazioni, non aggiungerò niente a quanto è stato già detto da altri, dal senatore Cassola per esempio.

Ci troviamo di fronte al compito arduo di impostare una rivoluzione culturale, un cambiamento antropologico delle strutture di questa società. Il nostro problema è quello di individuare linee portanti per avviare un adeguamento dell'iniziativa delle istituzioni a questa prospettiva.

C'è in primo luogo il problema dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. Anche da questo punto di vista il problema centrale è in realtà quello di rendere vivibile in senso pieno nella nostra società la vita alla grande massa di anziani, che sono quelli autosufficienti. Rendiamoci conto di questo: gli anziani tanto più sono in condizioni di essere persone vive nel senso pieno del termine, tanto meno diventano non autosufficienti. Se esistessero indagini sociologiche sulla composizione dei gruppi di anziani non autosufficienti, credo che si avrebbe una indicazione, un riscontro chiarissimo circa il nesso esistente tra una certa condizione sociale, professionale, e l'insorgere della non autosufficienza. C'è il problema che è già stato posto, nell'ambito della nuova concezione dell'occupazione, del *part-time*, di una diversa età pensionabile. C'è la questione, che a me pare centrale, della possibilità di offrire agli anziani al di fuori della sfera del mondo del lavoro di essere pienamente attivi socialmente.

Da questo punto di vista è essenziale affrontare il problema del volontariato: non come struttura di assistenza per l'anziano bensì come occasione offerta all'anziano di svolgere del volontariato attivo. Per far questo però c'è bisogno di un intervento dello Stato per mettere a disposizione degli anziani le strutture necessarie.

Vorrei quindi chiedere al Ministro se nei progetti che sta curando sono previsti anche degli esperimenti pilota di questo genere (che dovrebbero trovare copertura nella legge finanziaria).

Probabilmente non siamo in questo momento in grado di fare di più, ma già questo potrebbe essere un passo avanti per consentire agli anziani di svolgere delle attività.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Jervolino Russo per rispondere ai quesiti posti dalla Commissione.

JERVOLINO RUSSO, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali*. Certamente ha ragione il senatore Lops a mettere in risalto la situazione estremamente diversificata presente sul territorio, anche a causa della mancata attuazione di leggi regionali. È una realtà che si riscontra anche in altri settori, purtroppo: ultimamente ho avuto modo di riscontrarlo nel settore della prevenzione delle tossicodipendenze. Proprio l'altra sera l'esperto giuridico che collabora con me sosteneva che non esiste legge regionale, anche nel Sud, dove un servizio di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti non sia previsto in modo estremamente preciso e puntuale; io sostenevo invece che sebbene quelle leggi esistano e siano delle buone leggi esse non vengono attuate. A seguito di contatti telefonici con alcuni consiglieri regionali appartenenti a diversi partiti politici, abbiamo appurato che avevo ragione io e cioè che le leggi ci sono ma non vengono attuate.

Ho molta fiducia nella conferenza Stato-Regioni, quale momento di confronto costruttivo tra l'amministrazione centrale e quella locale. Molte volte si è pensato all'ipotesi di prevedere dei poteri intermedi, sostitutivi dell'amministrazione centrale, che potessero coordinare l'attività delle amministrazioni regionali, ma esperienze analoghe ci hanno dimostrato che rischieremmo di sovrapporre ad una non perfetta efficienza a livello locale una non perfetta efficienza a livello centrale. Per questi motivi è utile un momento di dialogo e di confronto - e l'ho riscontrato anche negli incontri per il coordinamento delle attività degli assessori ai servizi sociali - in modo che lo Stato, oltre a stimolare l'attività delle Regioni, possa costituire il centro istituzionale di ricezione delle diverse sensibilità a livello regionale. In questo modo si realizzerebbe anche quella sinergia tra le diverse Regioni, in virtù della quale l'esperienza di Regioni più avanzate nella realizzazione di alcuni interventi diventerebbe trainante per le Regioni meno avanzate.

Certamente esiste anche il problema di ottenere i fondi per svolgere un determinato servizio e di far sì che questi possano essere spesi (penso, ad esempio, all'attuazione dei consultori familiari): non sarei sincera se dicessi che il problema esiste e che sarò io a risolverlo. Sono solo una rotella all'interno di un meccanismo: forse posso riuscire a far muovere il meccanismo più speditamente. Tuttavia non sono situazioni che è possibile risolvere in brevissimo tempo.

I senatori Lops e Manzini hanno toccato il problema della individuazione delle figure professionali; vorrei aggiungere però che c'è anche il problema di far recepire in maniera corretta la nuova figura professionale che si va ad individuare. Ho avuto qualche difficoltà nel far capire che la figura di assistente domiciliare, o di operatore geriatrico, non rappresentava un passo indietro rispetto alla scelta degli infermieri professionali, non significava un ritorno agli infermieri generici. Non ci si stava rimangiando una scelta compiuta nell'ottava legislatura, ma si stava cercando di inventare una figura nuova, forse meno professionalizzata rispetto a quella dell'infermiere professionale, ma con una importanza dal punto di vista sociale che non ne avrebbe fatto un passo all'indietro. A tal fine sto vagliando in accordo con le

Regioni gli esperimenti che, anche in modo disordinato, sono già stati effettuati. Sabato prossimo a Padova ci sarà la presentazione di una sperimentazione effettuata dalla Regione Veneto, concernente la formazione di figure altamente professionalizzate nei servizi socio-sanitari: ritengo che sia un'occasione utile per analizzare alcuni aspetti della situazione, al di là della validità del modello organizzativo veneto. Sono in programma degli incontri con gli assessori ai servizi sociali, nel corso dei quali sarà possibile raccogliere utili indicazioni ed anche utili dati su quanto è stato già fatto in passato nel campo della formazione di quelle figure professionali.

Faremmo, se volete, un discorso di carattere induttivo, per cui si parte dalla realtà regionale, per tracciare le linee di legge-quadro, e non viceversa. Si tratta di un procedimento che forse dal punto di vista della logica astratta non è corretto, perchè dovrebbe esservi prima la direttiva di carattere nazionale, la scelta politica, e poi l'intervento di carattere regionale, come momento attuativo. Ma, tenuto conto che nella situazione attuale a livello nazionale questo discorso non è stato fatto, mentre sono state portate avanti delle esperienze a livello regionale, mi sembra che la logica induttiva per individuare quel che di valido c'è a livello regionale, per poi inserirlo in una normativa-quadro, sia necessaria, per non rischiare che una eventuale scelta, fatta magari in modo un po' illuministico ed astratto, rischi di distruggere quel che di positivo è stato fatto finora.

Da questo punto di vista, sono in un momento di ricerca e di attenzione riguardo a questi problemi. Vi ricordo che fanno capo al mio ufficio solo quattro funzionari per l'universo di tutti i problemi riguardanti le politiche sociali, per cui devo affrontare le varie questioni in modo da non programmare delle iniziative che poi non sono in grado di portare avanti, anche perchè, per correttezza professionale, se assumo un'iniziativa cerco poi di portarla a termine.

Il senatore Cassola ha profondamente ragione nel dire che gli anziani non sono degli handicappati. Ricordo alcuni convegni dei tre sindacati, quello della CGIL a Siena, quello della UIL a Rimini, quello della CISL a Montesilvano: gli anziani che si trovavano lì non erano certo handicappati o persone disposte a farsi emarginare. Vi assicuro che l'interrogatorio cui mi hanno sottoposta è stato assolutamente puntuale e preciso. Occorre creare - come ha sottolineato giustamente il senatore Cassola - una cultura nuova del lavoro e la consapevolezza che è interesse di tutti utilizzare questo immenso potenziale di risorse.

Per quanto mi riguarda, non ho affrontato le questioni alle quali il senatore Cassola fa riferimento e che sono importantissime, come il problema del pensionamento flessibile, quello del *part-time*, non perchè non le ritenga urgenti da affrontare e da risolvere, ma dal momento che saranno ascoltati i vari Ministri, tra cui anche il Ministro del lavoro, cerco di esaminare il lato sociale dei problemi.

Quando ad esempio parlavo di piani sperimentali, di nuovi servizi per gli anziani, di strutture-pilota, pensavo non solo a strutture che abbiano una nuova definizione edilizia, strutture-pilota solo perchè edificate in modo diverso o al centro di una comunità e non ai margini. Pensavo invece a strutture-pilota soprattutto per il modo in cui sono gestite: in larga misura, per il modo in cui possono essere non solo



autogestite, utilizzando per gli anziani stessi il tipo di capacità che essi hanno, ma anche poste a servizio della comunità. È l'idea, ad esempio, dei centri socio-culturali polivalenti per minori ed anziani, da me elaborata assieme al ministro Tognoli. Noi immaginiamo questi centri anche come il futuro cuore di quartiere, il luogo di umanizzazione, nell'ottica di incentivare e di offrire quelle forme di volontariato alle quali faceva riferimento il senatore Strik Lievers.

Su questa linea, ad esempio, va una proposta che inserirò nel disegno di legge per la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti, e spero che il Consiglio dei ministri lo vari. Da un confronto avuto con dei ragazzi all'interno della scuola per chiedere che tipo di presenza desiderassero per accrescere l'attenzione sui danni delle tossicodipendenze, essi hanno chiesto due cose, a mio avviso giustissime: la prima, è quella di essere maggiormente coinvolti in questo discorso; la seconda, la presenza di ex-professori, di insegnanti in pensione perchè, senza dubbio, il contatto con una persona che abbia capacità didattica e sensibilità psicologica, ma che non è immediatamente legata ad un giudizio da esprimere sugli allievi, rende possibile un colloquio più aperto e più franco. Anche io, da madre di famiglia, posso capire che se mio figlio avesse problemi di droga si confronterebbe più volentieri con un professore in pensione piuttosto che con uno che deve interrogarlo in matematica il giorno successivo.

Le ipotesi alle quali sto cercando di mettere la massima attenzione, ma che non vi ho riferito perchè rientrano nelle competenze di altri ministeri, sono tante, come ad esempio l'utilizzo degli anziani per l'insegnamento della storia orale all'interno delle scuole. Vi sono al riguardo esperienze interessantissime; io stessa le ho vissute in prima persona come presidente di un consiglio di istituto: ho avuto così modo di osservare che la Resistenza o l'occupazione dei tedeschi a Roma diventano fatti diversi, e attirano maggiormente l'attenzione dei ragazzi, se sono presentate da persone che l'hanno vissute direttamente più che se studiate sui libri di storia, che possono appiattare gli avvenimenti. Ci sono anche possibilità di utilizzo degli anziani per il recupero dei mestieri artigianali. Le possibilità di utilizzo degli anziani sono quindi tantissime e su di esse concentrerò la mia attenzione, anche quando non rientrino direttamente nella mia competenza.

Il senatore Cassola mi ha chiesto, e con ragione, se gli anziani siano presenti nella legge finanziaria per il 1989. Posso dire solo che lo spero, che ho avanzato delle richieste per tempo, documentandole al massimo; dopodomani si scioglierà questo nodo. Certamente, non sarò passiva rispetto a questo problema.

Al senatore Azzaretti vorrei dire una cosa sola. Anche io sono convinta che la competenza in materia di governo dei servizi sociali non può più essere attribuita al Ministero dell'interno, perchè siamo in una cultura completamente diversa da quella di una volta. Non c'è più il povero per il quale operare interventi di beneficenza; non c'è il povero al quale dare il contributo perchè non turbi l'ordine pubblico. C'è il cittadino che ha dei diritti e le istituzioni sono al servizio dei cittadini. Di ciò sono assolutamente convinta.

Tuttavia - e ripeto quanto ho già detto - desidero in ogni caso non ostacolare il progetto legislativo di riforma delle politiche sociali,

poichè penso che anche gli organi possano avere una sorta di mutazione genetica al loro interno, per cui si evolvono, purchè vi sia il coordinamento.

Alla senatrice Ferraguti che mi chiede come si muovano gli altri paesi europei anche in vista del 1992, rispondo che sto facendo fare un'analisi molto precisa della situazione di tutti i paesi d'Europa; dai primi dati risulta che un Ministero degli affari sociali con compiti di gestione del sociale (visto che alcuni di questi Stati non hanno il problema della competenza regionale) o quanto meno con compiti di coordinamento delle politiche sociali c'è dappertutto. Il tipo di competenza varia da paese a paese perchè, ad esempio, alcuni di questi Ministeri sostanzialmente assumono in proprio ambiti di intervento molto larghi che vanno dalla previdenza alla sanità, mentre altri invece hanno competenze di natura più limitata lasciando fuori la previdenza che rimane al Ministero del lavoro, conglobando invece gli interventi sanitari. Tuttavia la linea è in questa direzione.

Sul disegno di legge del Governo vorrei dire con molta semplicità quello che ho già detto e cioè che non ho annunciato uno specifico disegno di legge, ma ho soltanto avanzato un'ipotesi; se avessi invece la sicurezza, o almeno la fondata speranza, di un autonomo movimento del Parlamento sulla base dei disegni di legge già esistenti, sarei allora la prima ad esserne più che soddisfatta anche per le cose dette in precedenza e pertanto non incalzerei in nessun modo il Governo a presentare un disegno di legge.

Pregherei i senatori che mi hanno rivolto delle domande riguardanti la competenza specifica del Ministro della sanità, di rivolgerle al ministro Donat-Cattin; io non posso dare assicurazioni, in un senso o nell'altro, alla senatrice Ferraguti quando mi chiede se l'autosufficienza sarà definita in modo conforme o parzialmente conforme alle definizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Posso soltanto dire che mi auguro che sia il più conforme possibile, ma vi pregherei ancora una volta di rivolgere la domanda al Ministro della sanità. Allo stesso modo credo che il senatore Sirtori debba rivolgere al Ministro della sanità le domande circa l'iter di attuazione dell'articolo 20 della legge finanziaria del 1988; a me risulta che provvedimenti formali non siano ancora stati presi e siccome teoricamente ho il potere di coordinamento, che è anche potere di incentivazione, non ho mancato di chiedere notizie su quando inizierà l'iter che la legge preveda debba iniziare a tre mesi dall'entrata in vigore. Siccome i tre mesi sono trascorsi, ho fatto delle sollecitazioni e più volte mi è stato risposto che si darà corso la settimana prossima. Rispondendo ad un'altra domanda del senatore Sirtori sulla famiglia cosiddetta delle tre generazioni, posso dire che il mio tipo di cultura mi porta ad essere estremamente sensibile ad un invito di questo genere, ma di questa esigenza non possiamo farci carico, nè come Parlamento nè come Governo; è un problema che attiene alla evoluzione sociologica. Il Governo è comunque attento a creare le condizioni affinché ciò possa avvenire, quando la gente liberamente lo sceglierà; questa domanda ci dovrebbe portare ad aprire un discorso molto ampio che riguarda la politica della casa e la sua flessibilità, ma non è questa la sede per affrontarlo.

Vorrei infine dire una parola al senatore Manzini sul «113»; anch'io ho insistito con l'intenzione di dare anzitutto risposta ai cittadini in stato di bisogno, ma anche con l'intenzione di dare un piccolo contributo per la creazione di un costume: le istituzioni non vanno in ferie e vi posso dire che il vostro lavoro, in prima battuta, e il mio in misura minore hanno fatto in modo che quest'anno si parlasse di anziani sui giornali. Evidentemente se ci fermassimo al compiacimento di questo fatto avremmo fatto il nostro dovere solo in parte, ma siccome credo che ognuno di noi tenga alla maturazione di una maggiore attenzione in questo settore in modo che possano sbloccarsi operativamente le politiche sociali, allora il fatto che si sia parlato degli anziani sui giornali è positivo e per questo continuerò ad andare avanti, nella speranza che se ne parli per poi operare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Jervolino Russo per questo ampio dibattito che credo sia di buon auspicio per il lavoro che ci attende. Gli incontri con gli altri ministri sono fondamentali per il lavoro della Commissione perchè devono servire a due obiettivi: a noi per fornirci motivi di meditazione e di ulteriore approfondimento; ai Ministri per fargli comprendere quanto sia importante il problema degli anziani, che non può essere visto come un fatto marginale e aggiuntivo rispetto al loro lavoro.

Dobbiamo avanzare le nostre proposte entro i tempi che già conosciamo, ma non credo che esuli dalle nostre possibilità - come parlamentari - seguire l'*iter* della legge finanziaria che sarà presentata al nostro esame, anche con una ottica che ci porti a chiedere ciò che chiedeva il senatore Cassola al Ministro: «la legge cosa prevede per gli anziani?» Così come non è escluso che, se nel corso delle ulteriori audizioni ci convincessimo che l'articolo 20 della legge finanziaria del 1988 dovrebbe essere opportunamente rivisto, come senatori della Repubblica, oltre che come membri di questa Commissione, potremmo avanzare qualche suggerimento o prendere autonome iniziative.

*I lavori terminano alle ore 20,10.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. ETTORE LAURENZANO**